

La presidente della Bicamerale non si fa intimorire dai tempi stretti
Fine del bicameralismo perfetto, nuove Regioni, «taglio» dei parlamentari
le priorità di settembre della commissione che ora ha i pieni poteri
«Mi auguro che il vicepresidente Mattarella ritiri le sue dimissioni»

Iotti: «Riforme subito, già in primavera»

«Il referendum popolare assieme alle elezioni politiche»

In primavera le elezioni politiche saranno accompagnate da un referendum sulle riforme costituzionali? L'ipotesi è avanzata da Nilde Iotti presidente della commissione Bicamerale. Stato regionale, riduzione del numero dei parlamentari, è la scaletta delle urgenze che saranno sul tavolo della commissione il 7 settembre, quando per la prima volta si riunirà nella pienezza dei poteri

LUCIANA DI MAURO

ROMA La Bicamerale ha assunto i pieni poteri nel bel mezzo della tregua politica di mezza estate. Ma a settembre sarà la prima commissione a naprine i battenti e a dare il la al dibattito politico. Non è stato facile scovare Nilde Iotti che quest'anno ha disertato Ansedonia per la più tranquilla San Quirico d'Orcia sulle colline del senese. Ma quando la raggiungiamo, scopriamo che la presidente della Bicamerale per le riforme istituzionali, ha già pronta la scaletta delle urgenze per settembre, quando la commissione si riunirà per la prima volta nella pienezza dei suoi poteri.

Nel dibattito tra quelli che pensano che la Bicamerale è ormai al tramonto (come la legislatura) e quelli che pensano ad una revisione organica della Costituzione, Nilde Iotti si colloca nel mezzo. Ritene che nel tempo che ci separa dalle elezioni anticipate si possa ancora fare qualcosa di utile. Un pacchetto di riforme costituzionali da sottoporre a referendum popolare. La legge istitutiva della Bicamerale prevede, infatti, che le riforme

costituzionali, una volta passate per le procedure dell'articolo 138 della Costituzione siano sottoposte anche ad un referendum confermativo. E Iotti è la prima a parlare chiaramente della possibilità che in primavera gli elettori siano chiamati ad un doppio voto per le elezioni politiche e per il referendum.

On. Iotti la Bicamerale è diventata «costituente», cosa potrà fare di utile nel poco tempo che avanza prima del voto anticipato?

Innanzitutto vorrei ricordare quello che ha già fatto. Contemporaneamente al lavoro per le nuove leggi elettorali, la Bicamerale ha dato vita a un complesso assai ampio ed incisivo di riforme istituzionali e costituzionali. La prima parte riguarda le Regioni e i loro poteri, la seconda il Parlamento, il governo e la forma del governo, il presidente della Repubblica. La terza parte, peraltro non ancora esaminata riguarda invece il capitolo delle garanzie. Questo era un disegno complessivo molto importante. Basta dargli una scorsa per accorgersi che la Repubblica italiana ne uscirebbe



Le Regioni: «Sulla «nostra» legge elettorale consultateci»

ROMA Le Regioni vogliono un incontro con il Parlamento sulle riforme istituzionali. A settembre nell'agenda della Bicamerale ci sarà anche la nuova legge elettorale per le Regioni. Dopo le nuove regole per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province e quelle per l'elezione di Camera Senato l'unica anomalia del sistema è la sopravvivenza della proporzionale pura per l'elezione degli organi regionali. Un'anomalia destinata a scomparire ma prima che avvenga le Regioni vogliono avere voce in capitolo. Non solo. All'attenzione della commissione Bicamerale per le riforme ci sono numerose questioni istituzionali che hanno rilevanza dal punto di vista delle Regioni. Di qui la richiesta dell'incontro ai presidenti delle Camere avanzata nei giorni scorsi da Umberto Carraro presidente della Regione Veneto nella sua veste di coordinatore della Conferenza dei consigli regionali e delle province autonome. Ieri i presidenti del Senato Giovanni Spadolini e della Camera Giorgio Napolitano hanno risposto all'invito con una lettera congiunta. «Considerata la rilevanza dell'iniziativa e delle temi che ci vogliono affrontare» hanno scritto a Carraro di aver in vestito i presidenti delle due commissioni Bicamerale quella per le riforme istituzionali presieduta da Nilde Iotti che ha appena assunto i pieni poteri, e quella permanente per le Questioni regionali presieduta da Luciano Guerzoni. Saranno loro ad esaminare concretamente le modalità dell'incontro in vista di una eventuale organizzazione alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Nilde Iotti, presidente della commissione Bicamerale in alto; la facciata di Montecitorio. Sotto: Stefano Draghi

profondamente modificata in particolare per quel che riguarda le Regioni lo Stato italiano si trasformerebbe in uno Stato regionale ai limiti del federalismo.

Pensa che ci sia il tempo necessario per portare a compimento questo disegno?

Il problema che si pone adesso alla Bicamerale è assai delicato. È più utile continuare rivedendo tutto quanto è stato elaborato durante i

mesi precedenti e presentarsi quindi uno schema compiuto di riforme istituzionali e costituzionali oppure dato il poco tempo che probabilmente avremo davanti arrivare a presentare nel più breve tempo possibile i punti salienti di una riforma? In quest'ultimo caso si dovrebbero rinviare a dopo le cose che non hanno un'immediata urgenza.

Mi sembra che lei propenda per questa seconda ipotesi. Ha già pronta una scaletta delle urgenze?

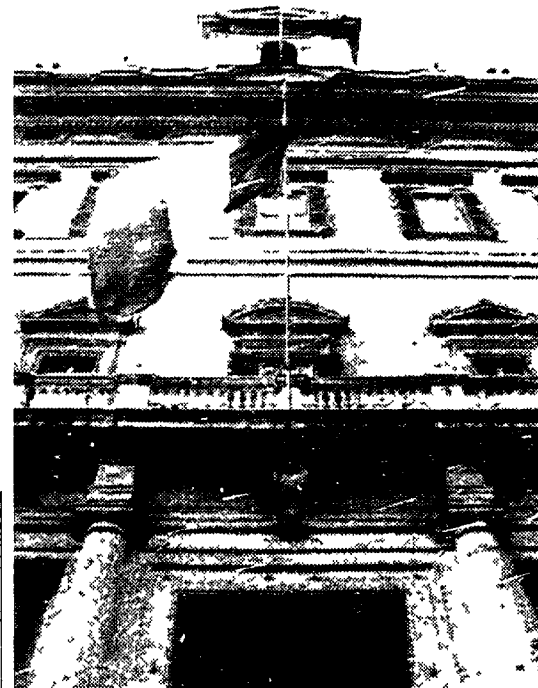
Penso al bicameralismo non più perfetto. Vale a dire ognuna delle due Camere pur avendo pari dignità costituzionale affronta problemi diversi. C'è poi il problema del numero dei parlamentari. So di scontentare qualcuno riproponendolo ma è stato ed è molto sentito anche se la riforma elettorale ormai approvata rende la questione meno acuta. Ugualmente

manterrei la riforma che riguarda le Regioni limitandoci a definire i poteri della Regione i poteri dello Stato e quelli comuni. Aggiungerei - cosa assolutamente necessaria - gli articoli relativi alla finanza regionale. È assolutamente indispensabile infine occuparsi della legge elettorale per le Regioni che nel 1995 andranno alle urne.

Mario Segni propone l'elezione diretta del premier, e chiede che la sua proposta

venga inserita nell'agenda della Bicamerale. Affronterete anche questo tema?

Questo è obbligatorio per il semplice fatto che la Bicamerale è entrata in funzione ogni proposta di modifica costituzionale è di sua competenza. Pertanto dovremo tornare su un tema che la Bicamerale ha già affrontato. E un lavoro di non poco conto anche ammettendo che si vada alla prima lettura entro novembre la seconda do-



rebbe avvenire entro febbraio. Ma bisogna ricordare che la legge istitutiva della Bicamerale ha accolto una mia vecchia proposta di quando ero presidente della Camera. Si cambia profondamente la costituzione dello Stato di qui la obbligatorietà di un referendum popolare confermativo. Si aprono perciò problemi molto grossi per le scadenze elettorali a meno che non si riesca a far coincidere il referendum sulla riforma costituzionale con le elezioni politiche.

Sta dicendo che voteremo contemporaneamente per le elezioni politiche e per il referendum?

Mi rendo pienamente conto della difficoltà di arrivare puntualmente ad ognuna di queste scadenze ma vorrei ricordare che anche nel '46 il

referendum istituzionale accompagnato le prime elezioni politiche libere. Anche allora fu molto difficile eppure fummo capaci di farlo.

Sul tavolo della Bicamerale per prima cosa ci saranno le dimissioni date dal vicepresidente Mattarella. Come verranno affrontate?

Io devo dire che ho già espresso il mio rammarico per queste dimissioni e ho rinnovato la mia stima nei confronti dell'on. Mattarella. Mi auguro che queste settimane di agosto possano portare all'inizio dei lavori della Bicamerale a un rifiuto comune di queste dimissioni ma anche ad un atteggiamento meno intransigente (cosa che gli fa senz'altro onore) dello stesso Mattarella.



DRAMATIZZAZIONE DEL DIRE ANCHE

Si stanno definendo gli «spazi» in cui si daranno battaglia i candidati ai seggi parlamentari. C'è già chi avanza dubbi e polemiche. «Ma i sospetti sono del tutto infondati: i criteri sono chiari e rigorosi. Eccoli...»

Draghi: «Collegi con il trucco? Impossibile»

«Non c'è margine per manovre o imbrogli nella definizione dei collegi elettorali». Il professor Stefano Draghi, fra gli autori del rapporto al Parlamento sui collegi uninominali, è sicuro che non sorgeranno né contese né tentazioni fra i partiti. «I criteri fissati dal comitato sono rigorosi, assolutamente tecnici, nessuno ne può trarre vantaggio». D'accordo con Barbera: «Se si vuole, si può fare presto».

PAOLO BRANCA

ROMA «Una manovra del Pds per ritagliarsi i collegi elettorali a proprio vantaggio? Consentimi un linguaggio da vacanza: chi lo dice è un cretino». In vacanza Stefano Draghi è a Londra, nel «tempio dell'uninominalità», dove può unire il utile al dilettevole continuando a studiare e consultare documenti nei grandi archivi della Corona. La polemica - lanciata con un articolo del «Giornale» - sui possibili tentativi della Quercia di interferire nella definizione dei collegi dopo aver beneficiato (citazione testuale) di «una legge elettorale su misura», era l'ultima cosa che si sarebbe aspettato. «È un linguaggio - premette il professor Draghi - degno della vecchia retorica anticomunista. Vorrei ricordare che questa legge l'abbiamo ostacolata fino all'ultimo in Parlamento noi avevamo una proposta ben differente, quella sul doppio turno e sono stati altri, innanzitutto la Dc e la Lega a volere questo tipo di maggioritaria. E poi non si capisce proprio perché questo processo alle intenzioni del Pds chiunque allora potrebbe cercare di manovrare e fare pressioni sugli esperti che devono disegnare i collegi in ogni caso è bene che si sappia che, volenti o nolenti i margini di manovra sono ristrettissimi quasi nulli. Il comitato di studio di cui ho fatto parte ha consegnato a governo e Parlamento un rapporto che traccia dei criteri assai rigorosi per i nuovi collegi uninominali».

Vuol ricordare, brevemente, i più importanti?

Partiamo dal primo: quello sulla dimensione demografica del collegio. Abbiamo stabilito che la banda di oscillazione rispetto alla dimensione demografica media dei collegi, deve essere contenuta in una percentuale più o meno del dieci per cento. Insomma se la popolazione media dei collegi è che so di 250 mila abitanti si potrà scendere, in qualche caso specifico non a meno di 225 mila. Poi, la contiguità territoriale deve essere effettiva, nel senso che i comuni compresi nello stesso collegio dovranno risultare non solo confinanti ma avere anche facilità di comunicazione: ancora per fare un esempio la Valtellina confina sì con Bergamo ma in mezzo ci sono le montagne.

Però, per continuare con i casi concreti, nelle grandi città un conto è isolare i quartieri operai o periferici, un conto è metterli assieme ad altri quartieri residenziali.



americano, in testa - non insegna forse che proprio nella definizione dei collegi si sono consumate beffe clamorose a danno di questo o quel partito?

Si certo è la famosa vicenda dei «collegi a salamandrina» ideati da Eldridge Gerry, governatore del Massachusetts all'inizio del secolo scorso. In pratica venivano a far parte dello stesso collegio località e villaggi assai distanti al punto che il distretto finiva con l'assumere sulla carta una forma alquanto strana: a salamandra

appunto. Ma questa è una storia di secoli: che la commissione ha studiato a fondo prima di avanzare le sue proposte. Non a caso rispetto al testo originario della legge Mattarella abbiamo bocciato un criterio discutibile come quello della «omogeneità delle condizioni stoniche» del collegio che poteva prestarsi appunto a operazioni salamandresche. Detto questo comunque non possono sfuggire anche a questo riguardo le grandi differenze tra il uninominali all'inglese e quella che ha adottato il nostro Parlamento.

Vale a dire?

Il nostro sistema a differenza di quello inglese prevede un congruo recupero proporzionale che assottiglia i margini di manovra nei singoli collegi e rende meno drammatico il cosiddetto «gerrymandering». Con il uninominali secco è diverso: può effettivamente capitare che una lista vinca in un collegio con l'80 per cento e la lista avversaria si aggiudichi i collegi vicini con il 55. La questione allora è doppiamente insidiosa perché ci sarà un'altra quota di voti che vanno inevitabilmente



mente perduti sprecati. E di conseguenza occorre stare doppiamente in guardia contro il «gerrymandering».

Una volta che la commissione di studio, di cui hai fatto parte, ha elaborato i criteri, quanto tempo occorrerà alla nuova commissione operativa insediata dal governo per disegnare in concreto i collegi? Recentemente il senatore Barbera ha detto che, se c'è davvero la volontà politica, si può fare (e andare a votare) prestissimo...

In linea generale la ragione

Ma i tempi dipendono anche da quanto spazio si vuole dare alla consultazione locale. Qui in Inghilterra ad esempio le amministrazioni locali hanno a disposizione molto tempo per esaminare le proposte ed avanzare le proprie osservazioni. La nostra legge invece prevede che dopo l'esame in commissione alfan costituzionali da parte dei gruppi parlamentari le Regioni abbiano quindici giorni per formulare le loro contro-proposte. Diciamo dunque che in un paio di mesi la «partita» potrebbe essere chiusa.

E non potrebbe accadere che proprio in questa fase i partiti facciano pressioni per ottenere dei collegi più favorevoli?

Ripeto con i rigorosi criteri tecnici adottati i margini di pressione sono quasi nulli. E poi anche da un punto di vista politico siamo in una situazione del tutto nuova in continuo movimento. Quindici forse dieci anni fa si potevano avere certezze sui voti che avrebbe dato quel quartiere o quella cittadina: oggi fare previsioni dettagliate è francamente impossibile.

Elezioni anticipate: i ministri ora frenano

ROMA. Prima il ministro per le riforme Leopoldo Elia: «Meglio andare alle urne due mesi dopo sapendo che cosa facciamo» anziché due mesi prima avventurandoci in un terreno «sconosciuto». Poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico: «Correre alle elezioni anticipate oggi è un salto nel buco». Il governo da una brusca frenata davanti alle richieste delle opposizioni di andare subito a votare in due interviste al «Giornale» due fra i più autorevoli esponenti del gabinetto Ciampi fanno capire che se fosse per loro il tempo delle urne non arriverebbe tanto presto. Nessuna previsione, nessuna data ma a questo punto persino il voto in primavera potrebbe essere messo in discussione.

In particolare Maccanico pone tre «condizioni indispensabili» per andare alle urne: la definizione dei collegi elettorali per la Camera e per il Senato, la legge per la disciplina della propaganda elettorale, la legge sul voto degli italiani all'estero. Ma nell'intervista il sottosegretario alla presidenza del Consiglio pone anche delle questioni più politiche: «L'aggregazione di quelle politiche «specialmente di quelle liberaldemocratiche e cattoliche» richiede un tempo. E poi ci sono da fare le riforme istituzionali e sarebbe opportuno farle subito». Elia invece insiste soprattutto su un altro argomento: «Occorre far sapere bene al popolo italiano come voterà con il nuovo sistema elettorale e con quali conseguenze».